

I GESTI NELLA COMUNICAZIONE NON VERBALE: ANALISI CONTRASTIVA TRA I GESTI ITALIANI E QUELLI CAMERUNESI IN CHIAVE INTERCULTURALE: UNA PRIMA INDAGINE

di Pierre Nguesso

ABSTRACT

La gestualità riveste – nella comunicazione faccia a faccia tra italiani in modo particolare – un ruolo di estrema importanza. Pertanto, la loro conoscenza da parte di apprendenti stranieri dell'italiano risulta essere una necessità per raggiungere una completa competenza comunicativa con gli italiani. Il presente lavoro fornisce un'analisi contrastiva fra gesti italiani e quelli camerunesi allo scopo di individuare, da un lato, i gesti simili tra le due culture e, dall'altro, porre l'accento sui gesti differenti, nonché problemi di incomprensioni che ne possono risultare.

La prima parte del lavoro mette a fuoco la situazione attuale dell'insegnamento dell'italiano, nonché dello stato dell'arte sulla comunicazione non verbale. La seconda parte è dedicata all'analisi dei gesti italiani comunemente usati messi a confronto con quelli camerunesi.

1. INTRODUZIONE

La principale motivazione che ci ha spinto a fare la presente proposta di articolo relativa alla comunicazione non verbale scaturisce dalla nostra esperienza durante i primi soggiorni in Italia, dalle lamentele di molti discenti camerunesi dell'italiano durante le interviste consolari presso l'Ambasciata d'Italia in Camerun e dalla nostra annosa esperienza come docente di italiano in Camerun. Nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue straniere il raggiungimento della competenza extralinguistica è, da sempre nella prassi didattica, uno dei più trascurati che ha suscitato discussioni e contributi significativi tra linguisti e glottodidatti. Obiettivo particolare dell'articolo non è esplorare le ragioni per le quali i gesti sono esponenzialmente più utilizzati in Italia, ma richiamare l'attenzione sull'importanza della loro conoscenza, e i problemi che ne possano risultare per apprendenti stranieri. Molti di italiano LS pensano che la

comunicazione si riduca al solo livello linguistico. Questa convinzione rivela *ipso facto* l'ignoranza di altri validissimi strumenti comunicativi quali il corpo, oggetti sul corpo e intorno ad esso. Questi ultimi ignorano, infatti, che tra il 75 e l'80 % delle informazioni che raggiungono la corteccia cerebrale passa attraverso gli occhi, mentre solamente il 10 e 15 % giunge dall'orecchio. Di conseguenza siamo molto più visti che ascoltati (Balboni 1998). Nell'ambito specifico dell'insegnamento di una lingua straniera, uno degli scopi dei corsi di lingua consiste nel promuovere l'interazione tra le varie culture, e si riconosce la necessità di ricorrere alla competenza comunicativa interculturale per far sì che il sistema di intercambio funzioni in modo adeguato. Tale necessità viene riconosciuta in modo esplicito nel *QCER* (Consiglio d'Europa 2002: 129) che inserisce la consapevolezza interculturale nelle competenze da acquisire, durante l'apprendimento linguistico. Abbiamo quindi ritenuto opportuno fare uno studio sulla gestualità italiana e camerunese nell'ottica interculturale allo scopo di sviluppare la competenza gestuale, di aiutare i discenti a cimentarsi nei valori culturali dei due paesi.

2. L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE STRANIERE IN CAMERUN

Per prima cosa la politica linguistica del Camerun intende promuovere l'apprendimento delle due lingue ufficiali (il francese e l'inglese), quello delle lingue straniere quali il tedesco e lo spagnolo, e poi quello delle lingue nazionali. Per diversificare le opportunità dei camerunensi in un mondo sempre più globalizzante, la predetta politica è stata emendata (nel 1998) in linea con la nuova legge d'orientamento del sistema educativo nell'introdurre altre lingue straniere come l'italiano e il cinese tra le materie curriculari nei licei statali camerunensi.

È d'ora in avanti un *cliché* ricordare che la lingua italiana – dopo un principio alquanto difficile – sta riscuotendo oggi notevoli successi presso il pubblico camerunese. Il numero di apprendenti dell'italiano – in effetti – incominciò a crescere sempre più dall'anno accademico 2008/2009 in seguito all'apertura della Scuola Normale di Maroua, la quale forma altresì professori d'italiano delle scuole secondarie pubbliche. Altrettanti camerunensi, da allora, decisero di cogliere questa preziosa opportunità, soprattutto rompere con le lingue straniere di vecchia tradizione nel sistema educativo del paese. Gli istituti privati camerunensi costituiscono i primissimi poli di promozione e diffusione dell'apprendimento dell'italiano, poi seguono le Università statali: Università di Douala, Università di Yaoundé precedute dall'Università di Dschang¹.

Per quanto concerne i poli di insegnamento privato dell'italiano, esiste, al giorno d'oggi, una pleora di centri linguistici privati nel territorio camerunese, che diffondono e promuovono principalmente le lingue straniere: il tedesco, l'inglese, lo spagnolo, il russo, il portoghese, l'arabo, il cinese e l'italiano. Kuitche (2015)

¹ L'introduzione dei corsi di lingua italiana è assai recente nelle Università di Yaoundé e Douala, mentre l'ateneo di Dschang, considerato come il punto di riferimento nella storia dell'insegnamento dell'italiano in Camerun, gode ormai di vent'anni d'esperienza in materia di diffusione dell'italiano.

osserva che si cominciò ad assistere alla nascita e moltiplicazione di molti centri linguistici privati a partire dagli anni 2000, i quali offrono una formazione intensiva in lingua italiana ai giovani camerunensi, che desiderano proseguire gli studi universitari in Italia. La principale attrattiva delle Università italiane rispetto a quella degli altri paesi europei è, a detta del medesimo studioso, strettamente legata alle agevolazioni relative agli studi come le borse di studio, alloggi in residenze universitarie, mense.

È ormai assodato che il Camerun rappresenta un esempio di promozione e diffusione della lingua italiana nella micro area nell'Africa subsahariana. Attualmente è buona cosa sottolineare che il numero di apprendenti dell'italiano presso i licei statali² supera di lunga quello dei centri linguistici privati. Tuttavia, è importante precisare che i candidati all'immigrazione richiedenti visti per motivo di studi presso l'Ambasciata d'Italia in Camerun provengono soprattutto dai centri linguistici locali. La tabella qui di seguito illustra questa situazione sopra delineata.

Numero visti Centri linguistici	Numero richiedenti visti Università di Dschang	Anno accademico
363	04	2012/2013
339	04	2013/2014
235	09	2014/2015
281	06	2015/2016
232	07	2016/2017

Tabella 1. *Distribuzione apprendenti richiedenti visti*

La tabella sopra fornisce informazioni importanti sulla provenienza e sul numero dei richiedenti di visti ogni anno presso l'Ambasciata d'Italia in Camerun. Di norma, è previsto un numero annuale di 400 candidati cui dare visti, ma si desume dai dati forniti in rapporto al numero di candidati risultati idonei in cinque anni, che questa cifra viene di rado raggiunta; al termine delle interviste consolari, il numero di candidati selezionati non supera nemmeno 300. Si può evincere che quasi il 96% dei camerunensi richiedenti visti di studio è fornito dai centri linguistici privati, che propongono corsi intensivi alla preparazione di una certificazione di competenza in lingua italiana (CELI, CILS, PLIDA e IT). È importante notare che, a partire dall'accademico 2016/17, anche gli studenti

² Bikitik, Mbassi Mvogo (2015) rilevano che attualmente l'italiano viene insegnato in sessantasei licei camerunensi. Tenuto conto che abbiamo a che fare con classi numerose, con al minimo cinquanta allievi per ognuna, il futuro dell'italiano in questo paese è indubbiamente nelle mani di questi apprendenti che sempre sono in crescita.

titolari di una *licence* in italiano sono tenuti a superare l'intervista consolare come tutti gli altri candidati in possesso di una *licence* qualsiasi oppure di una maturità.

Dedichiamo le seguenti righe a qualche considerazione collegata all'insegnamento dell'italiano presso i centri linguistici locali.

Quanti sono i principali centri linguistici operanti nel territorio camerunense?

Si danno diciannove centri linguistici³ presenti in Camerun. La maggior parte di essi è ubicata nelle grandi due città come Douala, Yaoundé e nelle altre città come Dschang, Buea. La loro ubicazione è strategica per due ragioni: da una parte, questi poli importanti del paese accolgono la maggior parte della popolazione metropolitana; d'altro lato, tutte le città soprammenzionate sono centri universitari, ossia è presente in ciascuna di essa un'università. Non è inutile rilevare che il requisito più importante per frequentare qualsiasi corso di italiano da parte di un giovane camerunense è di essere titolare di un diploma di maturità *Bac*⁴ oppure di un *AL*⁵. È importante notare che il 99% degli apprendenti camerunensi iscritti ai corsi intensivi matura un progetto migratorio in Italia per esigenze di studio.

Del resto, dopo sedici anni di promozione e diffusione della lingua italiana presso centri linguistici privati, il Camerun può vantarsi di essere il paese dell'Africa subsahariana con il numero più elevato di candidati agli esami di certificazione di lingua italiana; è il solo paese dove sono presenti le quattro certificazioni di lingua italiana (Siebetcheu, 2013). In questa parte del mondo, la stragrande maggioranza dei docenti è camerunense, che ha appreso l'italiano in patria, e non ha mai seguito una formazione in didattica e glottodidattica; questi ultimi non hanno mai partecipato né a un seminario di formazione né a un corso di aggiornamento (Kuitche, 2012). Il paese si trova a fronteggiare, in sostanza, una crisi⁶ collegata alla disponibilità di insegnanti formati. Per ovviare alla mancanza di insegnanti di italiano, i responsabili degli istituti privati camerunensi sono costretti ad assumere i neo-laureati d'italiano e alcuni studenti titolari di una certificazione di lingua italiana pari ai livelli B2 oppure C1. È utile ricordare che il loro soggiorno presso i predetti poli di diffusione dell'italiano è generalmente molto breve: la prima categoria di studenti desidera rimanere in contatto con la lingua e soprattutto prepararsi alle interviste consolari; la seconda, invece, si esercita alla pratica della lingua in attesa del concorso di ammissione alla Scuola Normale di Maroua oppure del periodo per le presentazioni di domande per visti all'ambasciata d'Italia.

³ Questa cifra non tiene conto di tanti altri centri non ufficiali e operanti in alcune località remote oppure nelle medesime grandi città.

⁴ *Baccalauréat*: diploma di maturità che sancisce la fine degli studi secondari nel sistema francofono in Camerun, equivalente al diploma di maturità italiano.

⁵ *Advanced Level*: diploma di maturità che sancisce la fine degli studi secondari nel sistema anglofono in Camerun.

⁶ La mancanza di docenti di italiano formati non coinvolge solo i centri linguistici privati, ma parimenti gli atenei statali camerunensi (Dschang, Douala, Yaoundé) che hanno introdotto l'italiano tra le materie curriculari.

Facciamo un'ulteriore precisazione. In tutti i centri linguistici camerunensi, l'insegnamento dell'italiano è incentrato su due aspetti linguistici: la grammatica e il lessico. La comunicazione è indubbiamente imprescindibile nello studio di una lingua straniera. Essa, tuttavia, non costituisce la sola garanzia per il buon esito nei vari contesti di comunicazione (bar, negozi, ristoranti, stazioni, ecc.) nel paese in cui si parla la lingua oggetto di studio. Infatti «non si può insegnare una lingua staccandola dalla cultura che le sta dietro» (Balboni, 2008: 51). La lingua fa parte della cultura; la lingua è portatrice e trasmittitrice dei valori di un popolo.

3. LINGUA E CULTURA: DUE REALTÀ INSCINDIBILI

Secondo Benucci (2007), il binomio cultura/civiltà come oggetto di apprendimento è entrato nella didattica verso la metà degli anni Sessanta. Tuttavia la cultura veniva allora introdotta da materiali astratti sia dal punto di vista culturale che linguistico. Oggi l'insegnamento degli aspetti culturali avviene tramite materiali autentici.

L'apprendimento dell'italiano presso nei centri linguistici del paese nonché nelle università⁷ ha uno scopo integrativo; questo tipo di motivazione concorre a produrre i migliori risultati. Gli apprendenti camerunensi che si avvicinano allo studio dell'italiano desiderano identificarsi con la comunità italiana, di appropriarsi soprattutto della dimensione formale dell'italiano, ma poco attenti agli aspetti pragmatici e culturali della lingua. A questo riguardo, Porcelli (1994: 98) sostiene che:

“Anzitutto, se l'obiettivo dell'apprendimento di una lingua-civiltà straniera è essenzialmente quello di comunicare con chi in essa si esprime, la coscienza degli usi e costumi, delle abitudini quotidiane e dell'organizzazione sociale di un popolo consente di capire esattamente ciò che la gente ci dice, ma anche quello che intende dire; in altre parole, è indispensabile una dimensione pragmatica”

Lo studio di una lingua straniera intende far acquisire una competenza comunicativa che include che competenza linguistica e (inter)culturale. La lingua consente di esprimere l'intera personalità di ogni essere umano; essa è collegata ad un significato culturalmente determinato e pragmatico, in quanto esprime il nostro mondo interiore, la nostra personale filosofia di vita, il nostro passato (Titone, 1996). Pertanto, è di fondamentale importanza far acquisire ambedue le dimensioni (lingua e cultura) ai propri studenti perché possano ampliare le loro capacità relazionali con parlanti nativi. In questa prospettiva, Benucci (2007: 191-192) cit. in Defotsing (2015: 214) attesta che:

⁷ Precisiamo che la stragrande maggioranza dei laureati dell'italiano apprendono l'italiano allo scopo di inserirsi nel mondo lavoro del paese, ovvero diventare docenti, traduttori, interpreti, e via dicendo.

“L’acquisizione di una lingua straniera è molto più che il puro apprendimento di un repertorio di nomi nuovi per concetti familiari, implica al contrario l’appropriazione di un diverso sistema semantico e di un nuovo modo di pensare. Ne consegue che non si può apprendere bene una lingua straniera senza conoscere qualcosa delle esperienze e dei credi del popolo che usa quella lingua”

Dello stesso ordine d’idee Celentin, Serragiotto (2000: 2), i quali affermano che «la lingua [...] non è uno strumento astratto fatto solo di regole e costruzioni morfosintattiche ma è supportata da una cultura specifica che si manifesta attraverso di essa».

Bruner (1997) riconosce che lo studio di una lingua non consiste solamente nella padronanza della grammatica e del lessico: un apprendente, al fine di interagire in modo efficace, ovvero di saper comunicare in situazioni reali di vita nel paese in cui viene usata la lingua oggetto di apprendimento; deve possedere una buona conoscenza socio-culturale della cultura della lingua obiettivo.

4. INSEGNARE LA CINESICA

Il termine *cinesica* fu ideato dall’antropologo statunitense Ray Birdwhistell negli anni cinquanta del xx secolo. La cinesica si definisce come la scienza che studia il linguaggio del corpo. Desmond Morris (1997) definisce il gesto come «qualunque azione capace di inviare un segnale visivo ad un osservatore e di comunicargli una qualsiasi informazione». Il linguaggio corporeo ci svela molto più di quanto non vorremmo rivelare su noi stessi. Nell’ambito della comunicazione non verbale vengono riconosciute quattro componenti fondamentali: sistema paralinguistico, sistema cinesico, prossemico e aptico.

Va precisato che il sistema cinesico è la componente di cui ci avvarremo nel presente lavoro. Pino De Sario (2002), definisce appunto il sistema cinesico come «l’insieme di tutti i gesti, volontari e involontari per lo più legati alle emozioni, compresa la mimica del volto e gli sguardi».

Lo sviluppo della competenza culturale in ambito glottodidattico risulta essere un traguardo importantissimo fondato su una delle componenti della competenza comunicativa: *sapere la lingua integrandola con altri codici disponibili per la comunicazione* (Balboni, 2008). Lo studioso fa riferimento alla capacità di usare le grammatiche dell’italiano e di integrare la lingua con i linguaggi gestuali, oggettuali e prossemici (Balboni 1995: 12). La dimensione extralinguistica è spesso trascurata nell’educazione linguistica, mentre essa è essenziale nell’ambito dell’approccio comunicativo e merita che le sia prestata particolare attenzione. Diadori scrive (1990: 11-12) «il gesto viene considerato come un codice culturale carico di significato [...], il gesto è inscindibile di lingua e cultura, e serve ad intenderle compiutamente entrambe».

5. GESTUALITÀ E COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

Secondo diversi studi diffusi nell'ambito del linguaggio non verbale, circa il 60% e il 70% delle informazioni è trasmesso senza parole. Inoltre, nella comunicazione quotidiana di ogni popolo, la gestualità è fonte di molte informazioni, ossia essa viene spesso usata per comunicare.

La comunicazione non verbale è difficilmente identificabile rispetto alla comunicazione verbale, in quanto corrisponde ad un aspetto implicito della comunicazione; è un insieme di saperi e valori necessari alla comunicazione orale di cui ognuno di noi è portatore anche in modo inconscio. Nelle interazioni la gestualità riveste un ruolo di estrema importanza, poiché può rappresentare: un rinforzo, un'involontaria smentita, una fonte di *feedback* (Celentin, 2000).

Nella prospettiva del nostro lavoro, lo scopo è di suscitare l'osservazione e la partecipazione attiva alla scoperta del linguaggio non verbale degli italiani e dei camerunensi tramite il riconoscimento del significato dei gesti. In questo senso, Diadori (2001: 16) afferma che «la conoscenza dei gesti, del loro significato, [...] può infatti aiutare a raggiungere una migliore competenza comunicativa e a sviluppare una maggiore comprensione e tolleranza verso i propri interlocutori.»

La conoscenza dei gesti caratteristici usati nel paese di cui si studia la lingua aiuta a comprendere meglio i parlanti nativi nell'interazione *face to face*. Conoscere la gestualità tipica significa anche cogliere un aspetto del suo comportamento culturale. Caon (2012) sottolinea che è impossibile scindere nelle interazioni «il cosa dire dal come dirlo e dal come accompagnarlo».

Il processo comunicativo vede coinvolti vari elementi interagenti tra di loro e necessari alla comprensione orale di un enunciato.

6. TIPI DI GESTI

Tutte le culture utilizzano i mezzi non verbali per esprimere pensieri ed emozioni. La letteratura sulla dimensione gestuale degli esseri umani è ricca e abbondante. Gli studi svolti sui gesti, nonché delle loro funzioni, hanno permesso a diversi ricercatori di delineare differenti classificazioni (Ekman e Friesen, 1969; Argyle, 1972; Kendon 1981; Freedman, Hoffman, 1967, McNeill, 1992, Morris, 1994; Magno Caldognetto, Poggi, 1997). Questi studi nel campo della comunicazione non verbale sono concordi sul fatto che il corpo umano partecipa attivamente alla comunicazione umana.

Considerata l'ampiezza dell'argomento sulla tipologia dei gesti, il nostro studio si limita ai soli gesti che accompagnano, sottolineano e mimano maggiormente il discorso italiano: i gesti simbolici⁸. Conviene sottolineare che questa gestualità italiana del tutto spontanea, risulta molto sovente incomprensibile per gli stranieri, o possono dar adito a fraintendimenti con gesti simili delle altre culture

⁸ Sono gesti culturalmente condivisi in un paese, socialmente codificati, ovvero non chiaramente riferibili al loro significante e quindi spesso incomprensibili a persone di cultura diversa (Morris, 1977).

a contatto con quella italiana (Celentin, Serragiotto, 2000). In aggiunta, i gesti simbolici sono un caso tipico di gesti codificati culturalmente; si imparano da piccoli vedendoli fare. I gesti simbolici, detti anche emblematici, sostituiscono la parola o addirittura la alterano, cambiandone completamente il contesto in cui viene espressa. Molti gesti simbolici, almeno così come ci appaiono oggi, sono arbitrari⁹. Come si sa, i gesti quotidiani sono azioni abitudinarie dell'uomo; i gesti simbolici, si usano come sistema di codice comune nella società. Gli italiani, nell'interazione quotidiana, usano spesso i gesti simbolici. Questi gesti si contano a centinaia e costituiscono un lessico gestuale complesso e sofisticato (Poggi, 2002).

7. DISAMINA CONTRASTIVA DI ALCUNI GESTI ITALIANI E CAMERUNENSI

Considerata l'ampiezza dell'argomento e del numero elevato dei gesti emblematici italiani, se ne prenderanno complessivamente in esame trenta verranno messi a confronto con gesti camerunesi comunemente utilizzati. L'analisi si baserà, come detto in precedenza, su un confronto dei gesti simili e quelli differenti. Per questa ragione sono stati fotografati i gesti italiani presi dai video on-line (Dizionario dei gesti degli italiani Caon (2010); lezione sulla comunicazione non verbale: i gesti degli italiani e delle immagini sui gesti italiani) e quelli dei camerunesi come *input*. Nell'ambito della nostra ricerca è risultato utile suddividere i gesti emblematici in vari campi: minacce, perplessità, fame, divieto, invito, indifferenza, fare domande, chiedere spiegazione. Si prenderanno in considerazione le singole tipologie nei paragrafi a seguire.

7.1. SIMILITUDINE TRA GESTI SIMBOLICI ITALIANI E QUELLI CAMERUNENSI

Questa prima parte di analisi impernia su gesti simbolici indicanti: giuramento, allontanamento, pazzia, invitare ad avvicinarsi, fare silenzio, calmarsi, fare attenzione, ammonire, minacciare, incrociare le dita, insulti.

⁹ Un gesto è invece arbitrario quando chi non l'ha mai visto non può indovinare cosa voglia dire.



Fig. 1: *invito a fare silenzio/mantenere un segreto*

L'indice viene posto sulle labbra, si usa con bambini e i familiari (informale)

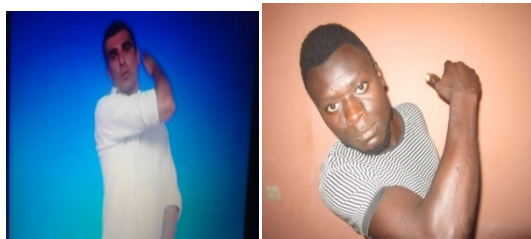


Fig.2 *Vuoi un manrovescio?*

La mano viene stesa all'indietro con il palmo rivolto su una spalla per mettere in guardia o chiedere di fare attenzione (informale)



Fig.2.1 *Stai attento, altrimenti ricevi un pugno*

Il braccio si alza con pugno fermo per ammonire o mettere in guardia (informale).



Fig. 2.2. *Sfida per un confronto fisico (violenza)*

Si alzano le braccia con pugni fermi al livello delle spalle: "se sei coraggioso prova solo a sfidarmi" (informale).



Fig. 3. *Pazzia/scemata*

L'indice viene roteato/puntato/battuto leggermente sulla tempia alcuni istanti: "sei normale? Sei matto? Hai perso la testa? Ma sei scemo".

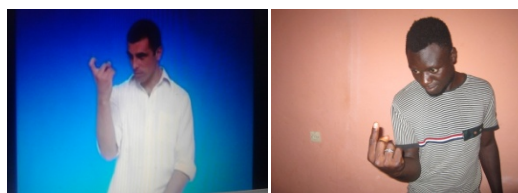


Fig. 4. *Invito a venire subito (ordine)*

L'indice a cerchio oppure puntato in alto, lo si muove avanti e indietro per intimare di avvicinarsi se uno non vuole guai (informale).

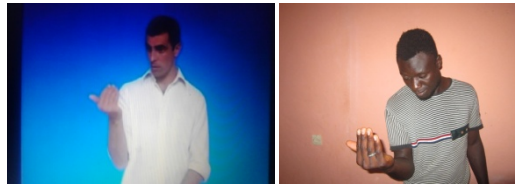


Fig. 5. *Invito a venire*

La mano aperta col palmo verso l'alto, le dita giunte, le si muovono avanti e indietro per invitare ad avvicinarsi (formale o informale).



Fig. 6. *Sfida di ripetere quanto detto*

Le dita stese verso l'alto, il palmo aperto con l'indice e il medio a contatto con l'orecchio per dire: "se non hai paura, prova a ripetere ciò che hai detto prima, poiché non si è sentito bene" (informale)



Fig. 7. *Richiesta di fermarsi*

Vengono incrociate le braccia con palmi rivolti in basso, poi stese lateralmente per indicare lo scadere del tempo



Fig. 8. *Insulto*

Si alza la mano da basso verso l'alto con il palmo aperto per dire: "Guarda quel cretino!"(informale).



Fig. 9. *Richiesta di attesa*

Si muove la mano avanti col palmo aperto (formale o informale).



Fig. 10. *Indifferenza*

Si strofina una spalla con le dita stese: "non me ne importa niente", "me ne frego", "me ne sbatto" (informale).



Fig. 11: *Arrabbiarsi*

Si mordono le dita per rammaricarsi di quanto si avrebbe dovuto fare (formale o informale).

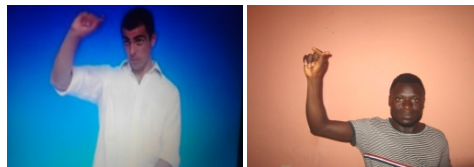


Fig. 12: *Richiamare l'attenzione*

Si fanno schioccare il pollice e il medio: "un momentino", "scusa" (informale).

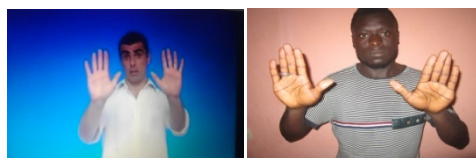


Fig. 13: *Divieto di avvicinarsi*

Si muovono le mani avanti per invitare a fermarsi (formale o informale)



Fig.14: *Apprezzamento fisico*

Le mani formano una curva per ammirare una bellezza fisica: "la forma dei seni e delle natiche" (informale).

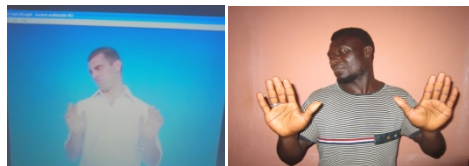


Fig. 15: *Rifiuto/indifferenza/disinteresse*

Le mani vengono mosse leggermente avanti "per cortesia, questo non mi interessa" (formale o informale)

Da questo confronto, ne consegue che, pur avendo molti gesti simili a quelli camerunesi, i gesti sono più ricchi con parecchi sinonimi (ad esempio, gesti indicanti la pazzia, l'indifferenza, ecc.)

7.2. DIVERGENZA TRA GESTI EMBLEMATICI ITALIANI E QUELLI CAMERUNENSI

Gesti simbolici esprimono indifferenza, scaramanzia, vittoria, giuri, minacce, fare domande e proposte, fame, insulti, atti sessuali, rammarico.

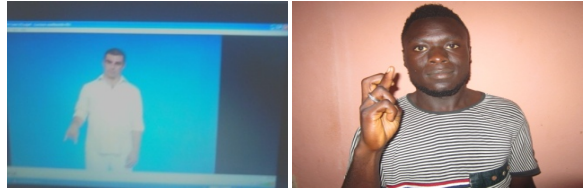


Fig. 16: *Scongiurare*

L'indice e il mignolo imitano le corna per cacciare il male, la sfortuna.
Il medio e il mignolo sono incrociati per augurare il male all'interlocutore presente o assente.



Fig. 17. *Avere fame*

Si muove la mano col dorso in alto colpendo leggermente il fianco.
La mano viene posata sullo stomaco una volta.

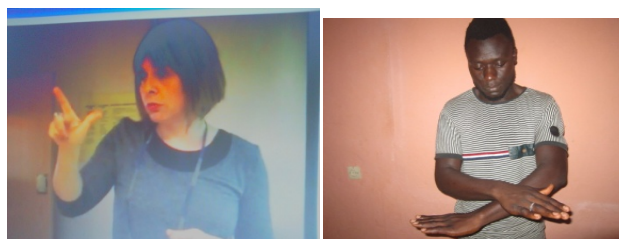


Fig. 18: *È finito/non c'è più nulla*

Si muovono l'indice e il pollice parecchie volte.
Le dita sono incrociate, poi e stese di modo laterale.

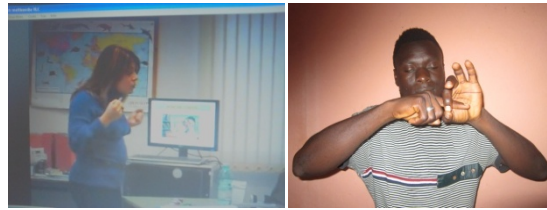


Fig.19. *Rapporti sessuali*

Si alzano le braccia coi punti fermi avanti.

Il pollice e indice formano un cerchio, poi ci si introduce l'indice.

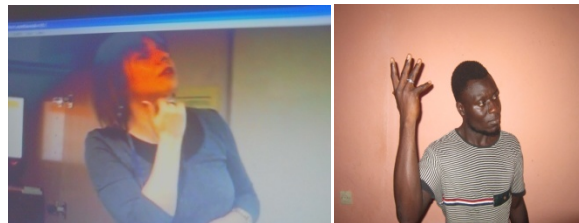


Fig. 20. *Fregarsene*

Si passa la mano sotto il mento due volte.

Si sventola la mano col palmo voltato all'indietro più volte.

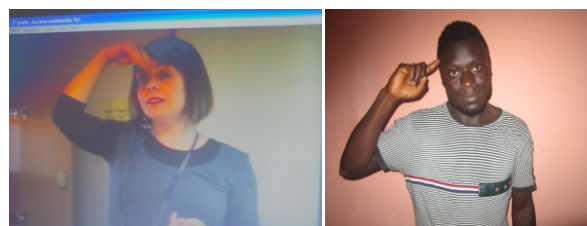


Fig. 21. *Pazzia*

Si colpisce la fronte colla mano a borsa qualche istante.

L'indice viene roteato sulla tempia una o più volte.



Fig. 21. *Esultare*

La mani alzate sono energicamente giunte a destra a sinistra.

Le braccia vengono sollevate, le mani con punti fermi agitandole parecchie volte.

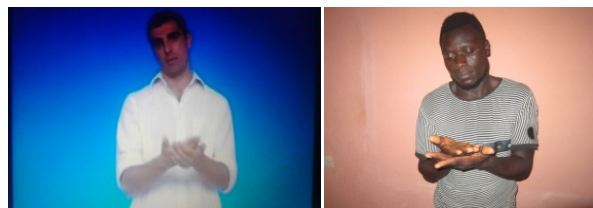


Fig. 22. *Venire al dunque, supplicare/pregare di fare qualcosa*

Viene colpito leggermente il palmo della mano per invitare l'interlocutore al punto essenziale dell'argomento.

Si colpisce leggermente il palmo della della mano per invitare l'interlocutore a sbrigarsi.

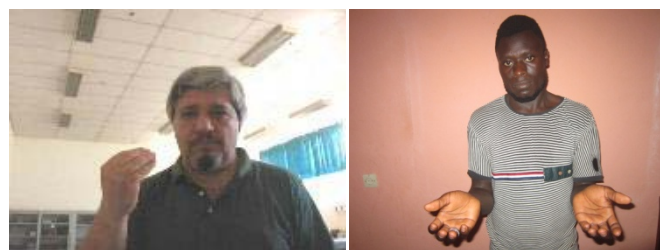


Fig. 23. *Cosa dici/vuoi?*

Vengono uniti i polpastrelli delle dita muovendo contemporaneamente l'avambraccio.

Si muovono le mani da basso in alto una o due volte a semicerchio coi palmi aperti.



Fig. 24. *Perfetto*

L'indice e il pollice formano un cerchio.

L'indice viene alzato per approvare qualcosa (formale e informale).



Fig. 25. *Invitare ad andarsene*

Si muovono le dita da destra a sinistra due volte.

Vengono sventolate lateralmente le dita una o più volte per insistere (informale).

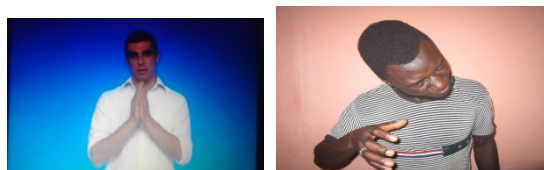


Fig. 26. *Richiedere spiegazioni*

Vengono sventolate le mani giunte davanti e all'indietro per alcuni istanti.

Si fa fremere la mano più volte.

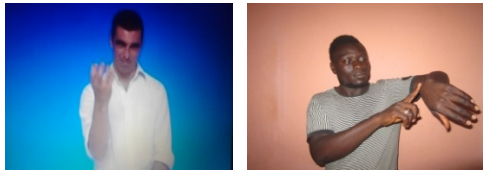


Fig. 27. *Richiedere sintesi*

Si muovono le dita a borsa per alcuni momenti.

Viene posato l'indice una volta sul polso dell'altra mano oppure colpendolo dolcemente (informale, formale).

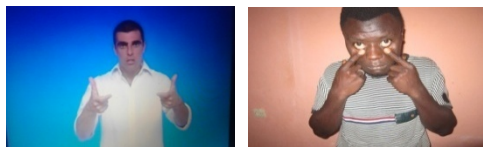


Fig. 28. *Minacciare/insultare*

Si aprono l'indice e il pollice agitando energicamente le braccia per formare una specie di cerchio (informale).

Vengono abbassate le palpebre inferiori esprimere minaccia/rancore /avvertimento (informale).

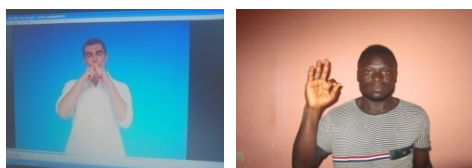


Fig. 29. *Giurare*

Si baciano ambedue gli indici, il gesto si usa coi bambini e familiari (informale).

Si presenta il palmo della mano col pollice e l'indice a cerchio (formale o informale).

8. CONCLUSIONI

Attraverso la disamina della mimica italiana e camerunense occorre notare, da un lato, che alcuni gesti italiani sono reputati falsi amici per i discenti camerunensi (per quanto siano simili, non esprimono il medesimo contenuto semantico), dall'altro, molti gesti italiani esprimono in modo molto differente e ricco gli stessi concetti. Inoltre, è necessario porre l'accento su molti gesti italiani intraducibili nella realtà camerunense e considerati fuorvianti (ad esempio, gesti esprimenti la pesantezza, l'auspicio "magari", molto tempo fa, e via dicendo).

La gestualità italiana è ricchissima e variegatissima rispetto a quella camerunense, pertanto merita un lavoro di approfondimento per assistere gli studenti camerunensi nel padroneggiare con un continuo confronto a quello del loro paese allo scopo di suscitare riconoscimento tolleranza nei confronti delle diversità culturali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BALBONI P. E., 1995, *Curricolo di italiano per stranieri*, Bonacci, Roma.

BALBONI P. E., 1999, *Parole comuni.*, Marsilio, Venezia.

BENUCCI A., 2007, *Sillabo di italiano per stranieri*, Guerra, Perugia.

BRUNER J., 1997, *La cultura dell'educazione*, Harvard University Press, Cambridge, (MA)

CAON F., 2010, *Dizionario dei gesti degli italiani: una prospettiva interculturale*, Guerra, Perugia.

CAON F., 2012, "Competenza comunicativa interculturale e dimensione gestemica: perché e come realizzare un dizionario dei gesti degli italiani", *EL.LE*, 1, 1, 35-45.

CELENTIN P.; SERRAGIOTTO G., 2000, "Il fattore interculturale nell'insegnamento della lingua", in Celentin P., Dolci R. (a cura di), *La formazione di base del docente di italiano a stranieri*, Bonacci, Roma, 110-124.

CELENTIN P., 2000, "Comunicare con il corpo", *Modulo on-line per il C.I.R.E.D*, Venezia-Progetto FSE-MAE.

CONSIGLIO D'EUROPA, 2002, *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue: apprendimento, insegnamento e valutazione*, Oxford-la Nuova Italia, Milano.

- DEFOTSING S., 2015, "Focus sulla comunicazione interculturale nell'insegnamento dell'italiano LS in Camerun", in Kuitche G. & Pallante G. (a cura di), *20 anni d'insegnamento dell'italiano L2 in Camerun: bilancio e prospettive*, numero monografico di *Italiano LinguaDue*, 2, 123-133.
- DE SARIO P., 2002, *Non solo parole*, Franco Angeli; Milano.
- DIADORI P., 1990, *Senza parole: 100 gesti degli italiani*, Bonacci, Roma.
- DIADORI P., (a cura di), 2013, "Gestualità e didattica della lingua straniera: questioni interculturali", in Borello, P.E., Luise, M.C. (a cura di), *Aspetti comunicativi e interculturali nell'insegnamento delle lingue*, Orso, Alessandria, 1-22.
- EKMAN P.; FRIESEN, W.V., 1969, "The Repertoire of Non Verbal Behavior", *Semiotica*, 1.
- KENDON A., (a cura di), 1981, *Nonverbal Communication, Interaction and Gesture*, Mouton, The Hague.
- KUITCHE G., 2012, "Motivazioni e motivazioni allo studio dell'italiano nell'Africa sub-sahariana francofona, una prima indagine", *Italiano LinguaDue*, 1, 76-136.
- KUITCHE G., 2015, "Diffusione e insegnamento dell'italiano L2 in Camerun: alcuni dati storici dagli anni Sessanta a oggi", *20 anni d'insegnamento dell'italiano L2 in Camerun: bilancio e prospettive*, numero monografico di *Italiano LinguaDue*, 2, 6-22.
- MAGNO CALDOGNETTO E., POGGI I., 1997, *Mani che parlano*, Unipress, Padova
- MCNEILL D., 1992, "So Do You Do Think Gestures Are Nonverbal?", *Psychological Review*, 92, 3, 350- 371.
- MORRIS D., 1994, *A World guide to Gestures*, Cape, London.
- PORCELLI G., 1994, *Principi di glottodidattica*, La Scuola, Brescia.
- SERRAGIOTTO G., 2000, "Il fattore culturale nell'insegnamento della lingua", in Dolci R.; Celentin P. (a cura di), *La formazione di base del docente di italiano a stranieri*, Bonacci, Roma, 110-115.
- SIEBETCHEU R., 2013, "Lingua ed emigrazione italiana in Camerun", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, Tau, Todi, 119-128.